

PROGETTI DI EDIZIONI VICHIANE E FORTUNA DI VICO IN TOSCANA

Manca purtroppo per la Toscana un lavoro paragonabile al *Vico in Piemonte* di Maria Ada Benedetto, pubblicato nel 1952 nelle « Memorie dell'Accademia delle Scienze » di Torino (Serie 3^a, Tomo I, pt. 2^a, pp. 37-266), ove le linee di una penetrazione e diffusione sono seguite in tutte le loro complicate vicende. Eppure anche in Toscana non fu piccolo l'interesse per l'opera del Vico. Nel 1847 l'edizione Ferrari della *Scienza Nuova* del '44 veniva riprodotta in Firenze (Poligrafica italiana), segno di una fortuna ancor viva¹. Non a caso nel 1845 Felice Le Monnier, a proposito della sua celebre « Biblioteca Nazionale », pensava che convenisse rivolgersi ai libri che « son pieni di idee feconde e innovatrici, come la *Scienza Nuova* » (C. Ceccuti, *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, Introd. di G. Spadolini, Firenze, 1974, p. 173). Di un successivo progetto per un'edizione delle opere del Vico dà ora notizia Maria Jole Minicucci in un suo agile volumetto sulla Libreria Editrice Paggi (*Una libreria fiorentina del Risorgimento*, Firenze, 1975, pp. 69-70). Nel 1854 il Paggi annunciava come di « prossima pubblicazione », o addirittura « Sotto Torchio », nella sua Biblioteca Italiana, le *Opere complete* di G. B. Vico. Si legge in un annuncio pubblicitario del '54 riportato dalla Minicucci: « Era già nostra mente di pubblicare la *Scienza Nuova* di G. B. Vico, quando le prime diligenze per rendere la nuova edizione degna dell'Autore e dei tempi avendoci fatto conoscere un esemplare della edizione del 1730 postillato dal Vico medesimo, e contenente varianti ed aggiunte finora inedite, soprassedemmo al nostro primo concetto volendo innanzitutto dar veramente integrato e genuino il testo della *Scienza Nuova*. Acquistammo perciò la proprietà di queste preziose postille ed ampliammo gli studi e le ricerche perché la nostra edizione fosse il più possibile quale l'autore stesso voleva (se la morte non glielo avesse impedito) che fosse l'edizione del 1744. Sentendo poi lamentarsi universalmente la mancanza in commercio di una compiuta edizione di tutte le opere del Vico, ci prefiggemmo di condurla con tutta quella accuratezza di cui vogliamo che sia pegno la pubblicazione della *Scienza Nuova*. Poiché siccome per questa non abbiamo guardato a diligenze e a spese, così adopereremo per il rimanente. L'importanza delle opere del Vico, di cui le edizioni finora conosciute sono divenute rarissime, i lavori che intorno vi farà il signor Celestino Bianchi, a cui abbiamo affidata la cura della presente edizione ci fanno sperare che gli Italiani accoglieranno favorevolmente questa nostra intrapresa ».

L'edizione non venne, ma la notizia resta un documento interessante, anche per quanto riguarda l'attività di Celestino Bianchi. Quanto a Vico, improvvisava ottave in suo onore Giannina Milli (*Poesie*, 2 voll., Le Mon-

¹ B. CROCE - F. NICOLINI, *Bibliografia vichiana*, Napoli, 1947, I, p. 56. Il titolo annuncia: *Opere di Gio. Battista Vico con alcuni discorsi e opuscoli di celebri scrittori sulla Scienza Nuova*. In realtà contiene solo la *Scienza Nuova* del '44.

nier, Firenze, 1862), mentre a lui si rifaceva, per rinnovare il positivismo, Pietro Siciliani, « già professore nel R. Liceo di Firenze ». Nella indiscriminata, e spesso torbida, « rivalutazione » odierna del positivismo italiano fra Ottocento e Novecento, Pietro Siciliani, e la sua ricerca vichiana, sarebbero degni di qualche attenzione. Senz'alcun dubbio studioso confuso e superficiale, dette tuttavia voce a reali esigenze, e avviò dibattiti non privi di interesse. I suoi scritti sul Vico, e del Vico parlò in molti suoi lavori, sono degni di qualcosa di meglio dello « spaccio » troppo sbrigativo della *Bibliografia vichiana* Croce-Nicolini². Già anteriormente al periodo da cui prende l'avvio la *Bibliografia*, il Siciliani aveva cominciato a « predicar » Vico in Toscana. Nel '61, nella *Introduzione alla filosofia delle scienze naturali e storiche*, uscita a Firenze e dedicata al Marchese Gino Capponi Senatore del Regno, egli intendeva lumeggiare « i tre mondi di G. B. Vico » (della Mente e di Dio, della natura, dei popoli) mettendone in evidenza le tre leggi (noologica, naturale, storica). In un'opera del '62 (dedicata « agli studenti di filosofia dell'anno 1862 nel R. Liceo di Firenze »), il Siciliani discorrendo *Della legge storica e dell'odierno momento filosofico del pensiero italiano*, espone ancora Vico dimostrando che « la mente del Gioberti ... sta tutta, quasi abbozzo rudimentale, nel pensiero del Vico ... e la Scienza Nuova è, come dire, il germe fecondativo e la natural matrice di tutte le sue opere ». Vico « è il nostro libro », anzi è l'universale sapere. « Ritornati al Vico, cioè al Pensiero filosofico universale, non iscorderemo il Gioberti, né il pensiero filosofico italiano; perocché dall'uno vedemmo logicamente nascere l'altro, come questo logicamente ci rimanda al primo ».

Dieci anni dopo, questa brillante applicazione della « formula ideale » doveva essere cambiata; Gioberti non era più attuale, mentre subentrava il positivismo. E Siciliani, secondo un costume intramontabile, si faceva sacerdote della nuova « setta », sempre in cerca di un papa, per usare i termini del famoso articolo che Spaventa pubblicò proprio sulla « Rivista Bolognese », di cui il Siciliani fu condirettore. Ma se l'esitante cambiava, l'ente rimaneva lo stesso, e Vico diventava ora « la natural matrice » del positivismo, e la *Scienza Nuova* un incunabolo della « sociologia » e della « psicologia dei popoli ».

² Del tutto ingiusto il giudizio della *Bibliografia vichiana*, II, pp. 686-687, che riferendosi alle lodi del Carducci sostiene che « un lavoro del genere » di quello fatto dal Siciliani « era stato già compiuto dal Cantoni », nel vol. G. B. Vico. *Studi critici e comparativi*, Torino, 1867. Ora, a parte il fatto che, come risulta abbastanza chiaramente dai documenti, le due opere dovettero esser composte quasi contemporaneamente, i modi dell'esecuzione e gli intenti sono per molta parte diversi. Il Siciliani, che attese a lungo per la stampa, discute in più punti le tesi del Cantoni (cfr. per es. p. 44, 48, 77, 141, 142, 150), e comunque lavora in modo indipendente. Purtroppo le sue sciatte non lo destinavano a successi nel lavoro erudito. Non è facile riconoscere subito nel suo *Fouerback* il nostro Feuerbach; eppure quello che dice su Feuerbach e il positivismo, e in genere sugli hegeliani e i positivisti, non è privo di acume, anche se il suo modo di esprimere i dissensi è singolare (come quando dice del Ferrari che « avrebbe avuto grande attitudine » a comprendere Vico, « se lo scetticismo non avesse ridotto in polvere fosforica il suo ingegno »).

Con tutto ciò il volume del 1871 sul *Rinnovamento della filosofia positiva in Italia* (Barbèra, Firenze), dedicato a Terenzio Mamiani da un Pietro Siciliani che si qualifica « dottore in medicina e scienze naturali », è un libro importante nella storia della fortuna di Vico. Innanzitutto è un'opera tutta su Vico e i suoi interpreti, che in origine doveva intitolarsi *Saggio di filosofia positiva secondo i principj storici, giuridici e politici della Scienza Nuova del Vico*. Fu presentato al Barbèra dal Carducci con una calda raccomandazione, che tuttavia lasciò titubante l'editore. Tornò alla carica lo stesso Siciliani scrivendo all'editore, il 17 marzo 1868, una lunga lettera che meriterebbe di essere più nota per il quadro che fa della situazione filosofica italiana intorno al '70, e per quello che dice della nuova combinazione vichiano-postivistica che Siciliani intendeva ammannire. « Tutti del Vico — osservava — conoscono la *Scienza Nuova* e tanti ne hanno scritto e ne scrivono; non tutti sanno i tesori nascosti altresì nelle opere latine. Ora io faccio un'analisi delle opere del Vico che s'intitolano *De Constantia Jurisprudētis, De Constantia Philologiae, De Uno Universi [Juris] Principio et Fine Uno, De antiquissima Italorum sapientia ...* Ella sa, signor Barbèra, la rivoluzione fatta dal Vico nella scienza storica e filologica, negli studi mitologici e religiosi e politici e giuridici; rivoluzione continuata fuori d'Italia in questi ultimi lustri del secolo, e alla quale noi Italiani abbiām preso assai debole parte. È per questa ragione che il mio libro potrebbe avere qualche interesse ... ». Filosofia, dunque, rivoluzionaria, che si fa filosofia della rivoluzione italiana: « il mio libro — scrive il Siciliani in una successiva lettera al Barbèra, del 9 aprile 1869 — non è puramente filosofico; vi sono svolti ben altri argomenti di materie positive ... più de' filosofi avranno interesse a leggerlo i cultori della storia, delle scienze legislative, i politici, i moralisti, i pubblicisti ». Soprattutto « è libro di grande opportunità », perché inserisce il positivismo nella tradizione filosofica italiana. Vi si accetta anche la teoria darwiniana, « ma legittimandola e dimostrandola mercè i principj del Vico » (*Annali Bibliografici e Catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e comp. ...*, Firenze 1904, pp. 317-323). Il darwinismo, infatti, non è che svolgimento del vichismo; e perfino la sociologia scientifica, di cui il Siciliani annunciava un volume, non sarebbe stata che « l'esplicazione de' sommi principj sociologici della *Scienza Nuova* » (*Rinnovamento*, p. 515). Degna epigrafe, forse, di tutta l'opera sua, una battuta dei suoi bizzarri ma non spregevoli dialoghi, collocati fra Firenze e Bologna ma editi nel '76 a Napoli dal Morano, su *La critica nella filosofia zoologica del XIX secolo*: « la *Scienza Nuova* dovea succedere non precedere quella ch'oggi è la scienza nuovissima ».

EUGENIO GARIN